



V.le Matteotti, 19/c - Grottaglie (TA)

Gli amori di Cesare Pavese, nel centenario della sua nascita, raccontati da Pierfranco Bruni

“Cesare Pavese lungo il viaggio della vita che diventa letteratura o della letteratura che si intreccia con la vita. Nel religioso silenzio di una cultura tutta rivolta all'uomo”. Con questa cesellatura Pierfranco Bruni ha sottolineato l'importanza della presenza di Pavese all'interno del contesto letterario del Novecento, aprendo così il viaggio nell'opera dello scrittore Mediterraneo delle Langhe. C'è bisogno d'amore per penetrare l'anima delle parole della poesia. Quando le parole non bastano all'amore ci sono i sentieri dell'emozione... Per non dimenticare Cesare Pavese. Grande omaggio a Cesare Pavese nel centenario della sua nascita svoltosi nell'Aula Magna del Liceo Scientifico e Classico di Grottaglie “Giuseppe Moscati”. Un omaggio promosso dalla profonda sensibilità umana ed estetica del Presidente dei Lions Club di Grottaglie, sig.ra Carmela Fanigliulo Burano e sostenuto dalla grande capacità organizzativa del Dirigente Scolastico, prof. Guglielmo Matichecchia. Una serata intensa di emozioni, suggerite dallo stesso intrigante tema “Le donne, l'eros, la poetica”, per una iniziativa aperta alla cittadinanza, ma dedicata particolarmente ai giovani, soggetti “capaci di futuro”, motto-guida lionistico. A chi affidare la parola di ricostruzione della “memoria” di Pavese, se non al rigore della ricerca di un suo appassionato studioso, Pierfranco Bruni, responsabile dei Progetti per lo Studio delle Etnie in Italia del Mibac, componente della Commissione per la promozione della Letteratura Italiana del Novecento nei Paesi Esteri e autore dell'appena edito saggio “Cesare Pavese. Il mare, le donne, il sentimento del tragico”. Attori partecipi dell'incontro i giovani delle quinte classi del liceo grottagliese, che hanno coinvolto la platea, facendo rivivere i testi del poeta; la studentessa Chiara Luccarelli ha prestato la voce a “Lavorare stanca”, Federica Linoci ha interpretato con toni emozionanti il testo dall'eco dannunziana, “I gatti lo sapranno”, Annamaria Galeone ha declamato la struggente “Verrà la morte e avrà i tuoi occhi” e Graziana Leone ha dolcemente concluso le liriche in italiano con il canto poetico di “Tu, vento di marzo”. Non potevano mancare i testi in lingua inglese, chiaro indicatore della matrice angloamericana della formazione dello stesso scrittore; i versi, accuratamente letti dagli alunni Anastasia Nicola “Last



blues”, Matteo Angelone, sono stati proposti in traduzione dalla studentessa Sara Nigro. E così il caldo commento del relatore, intrecciandosi alle voci dei ragazzi ha sapientemente collegato tra loro le poesie del disamore, che come frammenti sparsi di un'identità da comprendere e ricostruire, hanno tessera dopo tessera ricomposto la geografia dell'animo del poeta esule. Pavese è nel cuore di Bruni - ricorda il Dirigente del Liceo - non si può ignorare il fascino che la Calabria dell'esule Pavese esercita sull'animo dalla tempra calabrese del critico letterario. Immacabile, infatti, l'azzurro del mare di Calabria, lo spirito omerico della greccità, tanta mediterraneità, protesa ad incastone tra i diversi e complessi amori dell'uomo Pavese, lo speciale incontro con la donna tra le donne: l'americana Constance.

Grandi le intermittenze del cuore, che la serata ha riservato al pubblico in sala, con l'originale proposta da parte del relatore della versione in spagnolo della struggente canzone “Verdeluna”, interpretata dalla impareggiabile Mina e l'omaggio finale a De André, interprete sui generis di Pavese nella indimenticabile “Storia di Marinella”. La storia vera della fanciulla, che scivolò nel fiume a primavera, chiude la serata, che affida alla “liquidità” della donna-acqua del Pavese-poeta, la leggerezza del dileguarsi nel mare degli affetti, un mare emblema di vita, ma foriero anche di morte. “Verrà la morte e avrà i tuoi occhi”. Versi di un misterioso incanto che hanno attraversato generazioni e restano nell'immaginario della poesia. Una serata dove la poesia si è fatta viaggio. Così a Grottaglie, raccontando gli amori di Cesare Pavese.

“Li nchiosci”, tra scuola e racconto

di **Ciro De Roma**

Dopo la riscoperta e la stampa delle edicole votive lungo le strade del centro storico da parte della Scuola Media “don Sturzo”, quest'anno le terze classi, sotto la guida delle insegnanti E. Del Monaco, V. De Marco e P. Pierri, hanno elaborato e dato alle stampe un calendario, che rappresenta alcuni scorci di vicoli chiusi detti “*nchiosci*”. Erano i piccoli quartieri del paese di un tempo, dove si godeva una vita tranquilla ed autosufficiente, dove la vicinanza era mezza parentela. Ottanta anni fa mancava la luce elettrica e non c'era ancora l'acqua potabile nelle fontanelle dell'Acquedotto Pugliese e nella *nchioscia*, in questo grumo di piccole case, le ore della giornata venivano scandite dalla luce del sole. Ogni porta una famiglia, una stanza avanti per vivere ed una dietro per dormire. Nell'angolo la cucina con un buco per infilare la caldaia di rame rossa, stagnata all'interno, per riscaldare l'acqua e cuocere la pasta la domenica, la *furnacetta* per il ragù e la *fraccassè* per cuocere a fuoco lento le fave bianche nella *pignata*. Da un lato si disponeva la *crasta per lu cofunu*. Era la lavatrice del tempo, che andava avanti a forza di acqua bollente versata sulla cenere ben disposta sopra i panni da lavare, dopo che questi erano già passati su *lu stricaturu* per la prima sgrassatura. Dal fondo della *crasta* veniva fuori la *lissia*, l'acqua sporca da buttare, mentre la successiva si conservava per pulire i panni di colore più grossolani. Al centro della stanza c'era la *banca*, un tavolo con la madia all'interno. Era l'impastatrice entro cui le braccia femminili *scanavano* il pane, una volta la settimana, e, previo accordo con il fornaio, lo mandavano alla prima cotta o alle successive. La mamma mattiniera, per favorire la crescita di quei bei panetti di pasta croce-segnati, li sistemava sul tavoliere e li copriva con un sottile telo bianco e li riponeva al caldo sotto le coperte del suo giaciglio, proprio come un suo bambino in fasce e ogni tanto li sorvegliava e premendoli delicatamente con un dito valutava la sofficietà ed il tempo giusto per infornarlo per non incorrere ad un pane *ascimu*. Quando la mamma andava in campagna, questo compito lo affidava alla comare della porta accanto. La casa era sempre aperta, anche perché non c'era gran che da rubare.

Soave era il profumo del pane fatto in casa al ritorno dal forno e buona la

puccia a cenere che si poteva mangiare subito. Il primo panetto si portava di fronte, a casa dei nonni. Quanta gioia e quanto rispetto in quella povertà!

Intorno al tavolo quattro sedie ed uno scanno per i figli in soprannumero, che non mancavano mai. Sulle pareti bianche di calce quattro grandi quadri con le foto degli avi defunti. Baffuti ed arcigni.

Non c'erano altri suppellettili, né si avvertiva alcun bisogno, anche perché a tarda sera doveva farsi posto a *lu traino*, se non anche all'asinello. Nella stanza di dietro si dormiva. C'era il lettone grande dei genitori, alto *sobba li tristieddi*, perché sotto si infilava la *cascia* con la biancheria di ricambio. Ai lati i lettini per i figli. Sulla parete l'immagine del cuore di Gesù e della Madonna di Mutata e tra il vetro e la cornice infilati a forza *li santilli* di S. Ciro e S. Francesco de Geronimo.

Oltre questa casa “tipo”, propria dei contadini, c'erano quelle più signorili degli artigiani con il comò, la cristalliera e qualche sedia in più e la porta esterna non aveva *lu jattarulu*, ma in alto c'era il battente per chiedere il permesso all'ingresso, sempre opportunamente chiuso.

Quando in questa *nghioscia* una ragazza da marito *taccava lu* matrimonio con un giovane di altro quartiere si infittivano le visite della consuocera, e le comari del vicinato, sempre attente e discrete, spiavano, non viste, dietro *le cortine*, ogni movimento per valutare come andavano le faccende nell'incontro delle due famiglie e predire, con dovizia di esperienze passate, come sarebbe andata a finire quella promessa. Poi si discuteva tra comari con qualche pettegolezzo, senza cattiveria, perché c'era di mezzo *“lu S. Giuvanni”* che non bisogna mai tradire. Tutto il mondo è paese. Alla vigilia del matrimonio tutta la *nchioscia* si preparava all'evento. Parenti ed amici portavano il regalo alla sposa e la mamma offriva una pasta di mandorle ed un bicchierino di rosolio fatto in casa con le essenze colorate e lo spirito di vino preso di contrabbando e nel frattempo mostrava ai convenuti il corredo che aveva preparato per la *nubenda* tutto steso sul letto: lenzuola, coperta, *la buttitta*, asciugamani, biancheria intima: panni da sei o giù di lì.

Il giorno del matrimonio nella *nchioscia* era festa nazionale. I ragazzini non andavano a scuola e tutti mettevano l'unico vestito delle feste, pulito e stirato per la bisogna. Tutti in chiesa in corteo e poi il pranzo in casa con i parenti stretti. Un gran piatto reale con le orecchiette al ragù con formaggio o cacio-ricotta ed in cima il galletto, che nel significato simbolico voleva indicare allo sposo la fine della sua libertà nel comportamento con le ragazze. E poi quel vino generoso rendeva tutti allegri e festanti con qualche stornello opportunamente provocatorio.

Dopo qualche mese tutti nella *nchioscia* attendevano il primo pupo. E quando si notava la prima visita della mamma tutti

a dispensare auguri e figli maschi.

Partorire era sempre un evento imprevedibile per la salute della donna e del bambino. I bambini e le fanciulle venivano allontanati da casa e affidati ai parenti, mentre le comari preparavano l'acqua calda, i panni per il nascituro e quelli da utilizzare per ogni evenienza. La *mammara* guidava il parto ed il



cerimoniale con invocazioni a Mamma Sant'Anna e a tutti i santi delle litanie. In genere tutto andava bene. Il giorno dopo la suocera preparava il brodo di colombo per la *puerpera* e si fermava a guardare il bambino e si convinceva sempre più che il piccolo assomigliava tutto al padre.

Un momento di grande aggregazione sociale e religiosa era il mese di maggio, anche perché il bel tempo favoriva la sosta di tutta la comunità della *nchioscia* all'aria aperta. Si preparava l'altare della tovaglia bianca, il quadro della Madonna con due candele e tanti fiori di campo profumati. Tutti lì innanzi a recitare il rosario, le litanie ed i canti, le dolci nenie della pietà popolare.

Non pensate che nelle *nchiosci* tutto e sempre fosse così idilliaco, anche allora c'era il guasta feste ed il bestemmiatore, che la comunità tentava di isolare tenendolo sott'occhio. L'equilibrio comunque era mantenuto dagli anziani. Il nonno diventava patriarca, guida ed il controllore. C'era un anziano calzolaio, che nello stanzino dietro a la canzèdda ancora lavorava e senza muoversi di casa sapeva tutto di tutti. Aveva una grande esperienza di vita e sapeva dare i consigli giusti. Diceva di aver girato il mondo e di essere stato anche in America. Un millantato credito conquistato sulla buona fede dell'uditorio. Raccontava a grandi e piccini di aver conosciuto Garibaldi ed il valore delle giubbe rosse; di aver visto la montagna sputar fuoco a Napoli ed il Papa a Roma. E quando questo repertorio era finito ed il suo uditorio pendeva dalle sue labbra, recitava qualche brano di Mazzini, che induceva alla fede in Dio di fronte ad un cielo stellato, oppure si ispirava alla grandezza dei patriarchi biblici come Mosè sul Sinai con le tavole della legge. Quando morì la *nchioscia* perdette il suo punto di riferimento e pensò che uomini come lui non ne sarebbero nati più. Noi pensiamo che la *nchioscia* sia morta con lui.

“Gaetano Salvemini” di Mary Marangi

di **Ciro De Roma**

Nell'aula magna del liceo “Moscati” di Grottaglie è stato presentato il libro su Gaetano Salvemini della giovane giornalista Mary Marangi da parte del noto scrittore Pierfranco Bruni, che ha spaziato, con la riconosciuta competenza, nel vasto mondo politico-sociale italiano all'inizio del secolo scorso per evidenziare il pregevole studio della Marangi.

Questo è un libro piacevole rivolto specialmente ai giovani che vogliono approfondire le conoscenze storiche delle proprie radici superando gli schemi scolastici convenzionali, spesso stucchevoli e noiosi. Infatti dalla lettura del libro balza la figura interessante di questo storico pugliese, scrupoloso e raffinato, che porterà sempre con sé il retaggio della miseria contadina della sua Molfetta e da politico spenderà tutte le sue energie per il riscatto del Meridione inserito nella visione mazziniana dell'Unità d'Italia e preconcipando il federalismo europeo.

Riflettendo, ad un secolo di distanza, sulle vicende umane e politiche dell'Italia post-risorgimentale sino alla prima guerra mondiale ed all'avvento del fascismo si avverte una certa analogia con i tempi nostri, pieni di contraddizioni e di tensioni laceranti e, per fortuna, anche di fermenti di critica costruttiva. La Marangi ci descrive un Salvemini, socialista sui generis, perché deluso, con

tendenze radicali. Avversò a viso aperto Giolitti, responsabile della dilagante corruzione politica. Fu interventista, si arruolò volontario e partì per il fronte nella grande guerra. Poi fu deputato nella “lista dei combattenti”, ma anche in parlamento sentì forte l'isolamento politico. Rifiutò l'invito di Mussolini ed iniziò anche per lui la vita di “fuoruscito”. Fu professore eminente all'università di Harvard e furono anni di studi fecondi e di lotta antifascista. Dopo la seconda guerra mondiale nel 1948 De Gasperi lo reintegrò su quella cattedra universitaria di Firenze, che gli fu tolta dal fascismo nel 1925, ed egli tornò, in questa “Italia scombinata”, alle sue battaglie di sempre: di lotta al comunismo, di favore alla federazione europea e di difesa della scuola pubblica basata sul merito. Ritornò ai suoi studi storici ed invece, da anticlericale convinto, contro il Vaticano (lui che era stato avviato al sacerdozio, come Crispi, sino agli ordini minori).

Morrà affaticato e stanco da cristiano senza chiesa, in coerenza con tutta la sua vita, assistito dalle amorevoli cure della marchesa Ruffino Benzoni a Capo di Sorrento, circondato dai pochi suoi allievi meridionali. La vita gli aveva negato anche gli affetti più intimi avendo perso la moglie ed i figli a soli 36 anni nel terremoto di Messina del 1909.

Nella pubblicistica storica più moderna: G. de Caro termina il suo libro su Salvemini collocandolo “nel mito, nella galleria dei pre-

cursori... ultimo dell'estinta specie dei Maestri, di cui ormai bisogna fare a meno”. M. Smith, nella sua Storia d'Italia, lo cita molto, sempre nel mucchio con altri ed anche S. Romano non lo tiene in grande considerazione. G. Spadolini - estimatore di Giolitti - inizia il ritratto di Salvemini affermando che la sua notorietà, più che ai suoi pregevoli studi sulla Rivoluzione Francese, la ebbe per l'opuscolo contro Giolitti “Il ministro della malavita” e precursore del fascismo. Definizione, non condivisa né da Croce né da Togliatti, icastica ed incisiva quanto ingenerosa verso lo statista di Dronero. P. Scoppola invece ritiene ancora vivace il pensiero di Salvemini sia sulla moralità che nel rapporto tra libertà e contenuti pratici della democrazia. A. Lepore ricorda il grido di Salvemini: “Il parlamento (giolittiano) non rappresenta il Paese” e ci sembra di leggere i nostri quotidiani.

Noi ci sentiamo coinvolti nella conclusione della Marangi nel ritenere Salvemini, ancora oggi, “esempio di straordinario impegno politico e civile”, specie se questo viene proposto ai giovani come quelli del liceo “Moscati” che, per merito del Dirigente Guglielmo Matichecchia e del corpo docente, è all'ordine del giorno per vastità di interessi culturali e viene segnalato per un premio nazionale Treccani e per l'assegnazione di un gran numero di libri da parte della Fondazione Nuove Proposte presieduta dall'avv. Elio Greco.

VIA CRISPI
Periodico di attualità, informazione e cultura
- WWW.VIA CRISPI.IT -

Editore:
Associazione Culturale “Informa”
Via Vitt. Emanuele II, 7 - 74023 Grottaglie
Direttore Responsabile: Gianpaolo Casese
Responsabile di Redazione: Giovanni Marinelli
Hanno collaborato a questo numero:
Gianpaolo Casese, Corrasivo, Ciro De Roma, Fortebraccio, Antonio Frascella, Tony Luzzi, Enzo Lupo, Ciro Petrarulo, Ivan Petrarulo, Edda Ragusa, Filomena Russo, Giulio Santoro, Mino Summa, Viviana Vergine.
Consulente Economico: Dott. Vincenzo Lupo

Studio Legale:
Avv. Giusi Casese e Dott.ssa Tiziana Casese
Redazione:
Via Vitt. Emanuele II, 7 - 74023 Grottaglie
Tel. 347.6101383 - E-mail: info@viacrispi.it
Reg. del Tribunale di Taranto: 599/02
Grafica ed Impaginazione:
STUDIO LAB - S. Giorgio J.
Tel. 099.5926433
Stampa:
Tipografia Ettore - Grottaglie
Tel. 099.5624685

LA COLLABORAZIONE A QUESTO GIORNALE È GRATUITA
Ogni riproduzione parziale o totale di questo giornale è vietata ed ogni violazione sarà perseguita legalmente.